

ISHIDA SYOU

**Un gatto
per i giorni difficili**

Romanzo



Rizzoli

NARRATIVE

Ishida Syou

Un gatto per
i giorni difficili

Traduzione di Raffaele Papa

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2023 Syou Ishida c/o The Appleseed Agency Ltd, Japan

First published in Japan in 2023 by PHP Institute, Inc.

as NEKO WO SHOHO ITASHIMASU.

Italian translation rights arranged with PHP Institute, Inc.

through Emily Books Agency LTD. and

Casanovas & Lynch Literary Agency S.L

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-18746-6

Prima edizione: giugno 2024

Titolo originale dell'opera:

猫を処方いたします。

Questo è un romanzo. Nomi, personaggi, organizzazioni, società, luoghi, circostanze ed eventi, qualora non siano frutto dell'immaginazione dell'autore, sono asserviti alle esigenze della finzione narrativa. Allo stesso scopo, alcune persone realmente esistite sono state modificate e trasfigurate in personaggi – a partire dal nome – frutto della fantasia dell'autore.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Un gatto per i giorni difficili

Primo capitolo

Arrivato in fondo al vicolo buio, Kagawa Shuta posò lo sguardo sull'edificio. Dopo aver vagato a lungo, era finalmente riuscito a scovare il palazzo, che se ne stava incastrato nello spazio angusto tra due condomini.

«Sarà qui?» mormorò inquieto.

Lo sbalordiva che ancora esistessero posti inaccessibili al navigatore, ma lì, del resto, la luce del sole non arrivava affatto e il cielo si intravedeva appena, in lontananza. L'umidità bagnava il vicolo, e l'edificio appariva vecchio e sporco.

Ma poi, che razza di indirizzo...

Kyoto, Nakagyo, su per la Fuyachodori. Ovest sulla Rokkakudori. Giù per la Tomikojidori. Est per la Takoyakushidori.

Si trattava di un'usanza tipica di Kyoto, dove, sebbene le vie siano contrassegnate da nomi e numeri civici, le indicazioni si danno suggerendo la direzione cardinale da seguire. In questo modo è possibile avvicinarsi alla destinazione, ma è facile perdere l'orientamento, se non si è del posto.

Shuta aveva dovuto svoltare diverse volte a sinistra e girare a vuoto per un po', e stava quasi per rinunciare quando aveva notato l'ingresso del vicioletto.

Perché mai i residenti di Kyoto usano un sistema così ambiguo?

Per Shuta, che proveniva da un'altra prefettura, le denominazioni stradali della città erano dei veri e propri crittogrammi e, nel caso di questo specifico indirizzo, l'impressione era che la complessità mirasse a renderlo inaccessibile a chi veniva da un altro quartiere. Sospirò, poi si fece coraggio, dicendosi che era troppo presto per cedere alla delusione. Il fatto che la posizione non fosse delle migliori magari non significava nulla; forse avevano costruito i condomini adiacenti in un secondo momento. Di certo si poteva dire che il posto era decisamente appartato.

Il portone del palazzo era aperto. L'ascensore mancava, ma c'erano le scale, e l'illuminazione lasciava a desiderare, come se lì dentro non ci fosse nessuno da tempo. L'atmosfera aveva un che di inquietante. Mentre percorreva il corridoio, Shuta non poté fare a meno di leggere le targhe sulle porte, che si susseguivano una dopo l'altra: l'edificio era pieno di esercizi commerciali dai nomi vagamente ambigui.

E se finissi anch'io a truffare anziani per telefono da uno stanzino in un palazzo come questo?

Quel pensiero rivolto al suo futuro gli fece scuotere rapidamente la testa: se si trovava lì, era proprio per evitare una simile eventualità. Salì le scale fino al quinto piano in cerca della *Nakagyo kokoro byoin*,* la clinica per l'anima

* *Nakagyo kokoro byoin*: la clinica per il cuore/per l'anima di Nakagyo. *Kokoro* indica il cuore come sede dell'anima-mente: l'essenza più profonda di una persona, di un luogo, di una pratica... Inoltre, in base a come è scritto, può essere letto sia come un cognome sia come un nome. (N.d.R.)

di Nakagyo. La porta, vecchia e austera, era così sottile che si aprì con leggerezza e, sbirciando all'interno, Shuta notò subito un ambiente sorprendentemente luminoso, con un piccolo bancone per le accettazioni. Tuttavia, il posto era deserto.

«È permesso?» disse. Silenzio di tomba. Pensò di essere capitato nell'orario della pausa pranzo, per cui rimase lì a girarsi i pollici, tanto più che non conoscendo né il numero di telefono né l'indirizzo e-mail non era riuscito a prenotare un appuntamento.

«Permesso...» ripeté a voce più alta. Un rumore ovattato di passi annunciò l'arrivo di un'infermiera. Era una donna dalla pelle molto chiara, vicina ai trent'anni.

«Come posso aiutarla?»

«Buongiorno. Non ho un appuntamento, speravo di poter vedere comunque il dottore.»

«È un paziente? Prego, mi segua.»

All'accento del Kansai si univa la cadenza rilassata tipica di Kyoto, abbastanza marcata malgrado la giovane età della donna. L'infermiera passò oltre la sala d'attesa e condusse Shuta nella sala visite: una stanzetta sobria, più piccola persino della sala fumatori della sua azienda, con una scrivania, un computer, due sedie pieghevoli e nient'altro.

Era davvero questa la famosa clinica? L'ansia di Shuta cresceva. Le cliniche che conosceva lui erano spaziose ed eleganti, di certo non situate all'interno di vecchi edifici dall'aspetto poco invitante; funzionavano esclusivamente su appuntamento, e ci voleva un'ora solo per compilare il